

Il debutto L'opera di Luca Francesconi ispirata a «Le relazioni pericolose» con la regia di Álex Ollé della Fura dels Baus

Eros e tecnologia sul palco «Quartett» incanta la Scala

Applausi alla finlandese Susanna Mälkki sul podio

MILANO — Il romanzo epistolare *Le relazioni pericolose* (1782) di Choderlos de Laclos ha ispirato diversi autori di cinema — da Vadim a Frears, da Forman a Kumble — e di teatro, come Christopher Hampton e Heiner Müller, il cui *Quartett* del 1982 gode tuttora di ampia fortuna.

Ma da ieri sera *Le relazioni pericolose* sono anche un'opera di teatro musicale, grazie alla Scala che l'ha commissionata e a Luca Francesconi che l'ha composta intitolandola *Quartett* perché trae testo, e più di uno spunto drammaturgico, dalla *pièce* di Müller di cui sopra. Due personaggi (lui è il visconte Valmont, lei la marchesa de Merteuil), due orchestre (una piccola in buca, una più ampia nel retro-palco), due direttori: l'opera è tutta improntata a una logi-

ca duale, come uno specchio in cui ogni elemento si completa nella sua immagine. E a tale «regola», origine di un principio di moltiplicazione che porta i personaggi a scambiarsi di ruolo o ad assumere i panni di personaggi ulteriori (di qui il titolo *Quartett*), si uniforma anche la bella messinscena curata da Álex Ollé della Fura dels Baus, che colloca un parallelepipedo al centro della scena per dividere quest'ultima in un dentro e in un fuori. Ma non si tratta di interiorità/esteriorità: il «fuori» è un'amplificazione nemmeno troppo distorta della realtà psichica dei due protagonisti: questa sì, distorta, «cattiva» proprio in quanto essi sono rintanati nel perimetro di loro stessi: una

guerra verbale/sessuale che riduce l'amore — e il sesso stesso — a mera reificazione del corpo e irride la virtù come «malattia contagiosa». In quest'ottica cinica e perversa,

il libretto (la riduzione del testo è dello stesso Francesconi) è di una spietata bellezza. Ma il segreto dello spettacolo, che ha ricevuto consensi più che lusinghieri, consiste nella qualità della realizzazione musicale. I principi di sdoppiamento ed estensione sono sfruttati, anche grazie agli apporti informatici, dal compositore milanese in modo da creare un reticolo di suggestioni che non tradisce la struttura tradizionale — in certe scene quasi si trova l'aria o il duetto operistico — e la teatralità che vi è implicita, ma nemmeno la riduce a calco del passato. Così la

vocalità. Non è d'avanguardia, non è un Puccini aggiornato (anche perché il libretto è in inglese); è una vocalità moderna, che passa dal declamato all'arioso all'eufonico con una disinvoltura che lo stesso Francesconi non aveva dimostrato nei precedenti lavori, avvincenti «sinfonicamente» (come del resto lo è questo) ma debolucci teatralmente.

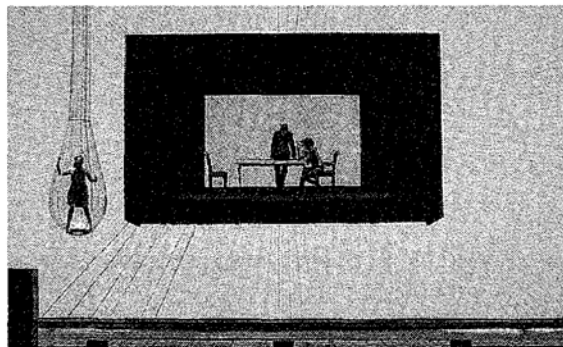
Ciò si deve in buona misura anche all'eccellente apporto, sia scenico sia vocale, dei due interpreti, il soprano Allison Cook e il baritono Robin Adams. Ottima, anzi ottimi, anche l'orchestra della Scala «splittata» in due *ensemble*: quello piccolo l'ha diretto autorevolmente dal podio Susanna Mälkki, quello più ampio è sincronizzato col primo da Jean-Michaël Lavoie.

Enrico Girardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La concertazione

Orchestra divisa in due parti, una più piccola e una più ampia sincronizzate da Jean-Michaël Lavoie



In scena

Momenti dell'opera su testo di Müller, ispirata a «Le relazioni pericolose» di de Laclos; la scenografia è un gioco di scatole cinesi